



Carlo Barbon
FOTOGRAFARE



Comune di Morgano



EVENTI ARTISTICI IN ROTONDA

Carlo Barbon FOTOGRAFARE

*Atmosfere e suggestioni in due dimore storiche
nel territorio Opitergino Mottense
Villa Morosina e Villa Loredan-Ca' Spinè*

dal 15 Febbraio al 10 Marzo 2020

COMUNE DI MORGANO

Chiesetta di Sant'Antonio, Rotonda di Badoere, Morgano, Treviso

mostra ideata e promossa da

ASSOCIAZIONE EVENTI ARTISTICI TREVISO

catalogo a cura di

FEDERICO BURBELLO

testi di

Sara Mattivi

Raffaello Padovan

Francesco Schirato

Giuseppe Vanzella

stampa

Grafica 6 snc, Zero Branco, TV

Omaggio all'amico fotografo



Inaugurazione della mostra sulle fotografie dell'Abbazia di Follina presso la Biblioteca Comunale, dicembre 1998: da sx padre Ermenegildo Zordan, Federico Burbello, Carlo Barbon con il figlio Giovanni, il sindaco di Follina Renzo Tonin.

Per essere me stesso ho imparato da molti; e tanto ho recepito, nel corso degli anni, proprio da Carlo.

Con lui ho condiviso differenti iniziative culturali seguendolo personalmente nei suoi lavori-rilievi fotografici: dalla guida per l'abbazia di Follina del 1997 (edizioni Canova dell'allora Zoppelli), alla monografia con le fotografie di Carlo dedicata alla casa dell'architetto Marino Zancanella a Santa Maria di Sala del 2004; al volume per i 500 anni dalla nascita di Andrea Palladio del 2008 (per i tipi dell' Editoriale Programma dell'indimenticato Giulio Felisari), ma ancora, più recentemente, il ritratto del pittore zero-tino Guerrino Bonaldo inserito nel catalogo della mostra di Badoere, l'ultimo scatto eseguito all'artista (ottobre 2016).

Le fotografie di Carlo per certi versi sono ineccepibili; ancora oggi egli ama stamparle direttamente perché solo così può avere il controllo, tutto artigianale, del risultato: dalla scelta della carta, della luminosità, dell'esposizione e del contrasto.

Altri in questa monografia scriveranno della sua opera con la precisione e la chiarezza del critico e a tal proposito li ringrazio personalmente.

Vorrei in questa occasione, anche per conto dell'Associazione Culturale Eventi Artistici Treviso, esprimere la mia gratitudine all'Amministrazione Comunale di Morgano e, in particolare, all'assessore alla Cultura Domenico Basso per la condivisione dei progetti espositivi promossi e svolti nel corso di questi ultimi anni e per quelli previsti nel corso di quest'anno 2020 e per quelli in divenire.

FEDERICO BURBELLO
Presidente Associazione Culturale
Eventi Artistici Treviso



Carlo Barbon durante il ritratto fotografico eseguito al maestro Guerrino Bonaldo nel suo studio a Zero Branco (Ottobre 2016)



Carlo Barbon, ritratto fotografico eseguito al maestro Guerrino Bonaldo nel suo studio a Zero Branco (Ottobre 2016)



Comune di Morgano



Follina, 1997

L'Amministrazione Comunale di Morgano esprime un particolare ringraziamento all'Associazione Eventi Artistici Treviso, al suo presidente architetto Federico Bubbello, e manifesta grande soddisfazione nell'ospitare in chiesetta S. Antonio in piazza la Rotonda di Badoere dal 13 febbraio al 10 marzo 2020, la mostra "Fotografare" di Carlo Barbon.

Uno sguardo su villa Morosina e Villa Loredan-Cà Spinè bellezze del territorio Opitergino Mottense. Immagini che raccontano, impregnate di storia di vita, scatti attraenti quasi da offrire l'emozione che appartengono a chi le osserva, come se fossero foto di noi stessi.

Una condivisione di emozioni tra chi osserva e chi fotografa, quasi da imprimere l'atto ideale, compiuto, completo di queste ville venete.

Sicuramente le foto di Barbon sono impregnate di essenza, di anima per catturare e condividere bellezza.

Ci viene in mente la mostra conclusasi a febbraio dell'anno scorso di Erwit ai Carraresi in cui si sottolineava che "la fotografia è il lavoro dell'anima", ma in Carlo il lavoro si completa con il cuore, quel calore umano che attraverso il bianco e nero e che proietta ricchezza di contenuti e sostanza.

Fotografia, musica, pittura, poesia, non sono solo strumenti per comunicare o semplicemente un fatto tecnico per riprodurre la realtà, ma arte per raccontare le bellezze di una terra Veneta, a volte maltrattata, dimenticata ma sempre dinamica e frizzante per ciò che sa trasmettere ed ispirare. Fotografare come catturare e quindi per un istante possedere ciò che lo scatto ha immortalato, magari anche solo mentalmente, con semplicità, competenza, come Barbon, razza Piave, sa fare, per arrivare a creare una perfetta immagine artistica.

La fotografia è l'arte dell'osservare e la differenza la fa il visitatore, un augurio a tutti gli ospiti di un'attenta e puntuale emozione sapendo che questa esposizione di Carlo Barbon racchiude tutta l'essenza che possiamo trovare in questa frase di Elliott Erwit: "Quando è ben fatta, la fotografia è interessante. Quando è fatta molto bene, diventa irrazionale e persino magica. Non ha nulla a che vedere con la volontà o il desiderio cosciente del fotografo. Quando la fotografia accade, succede senza sforzo, come un dono che non va interrogato né analizzato".

Il Sindaco
Daniele Rostirolla

L'Assessore alla Biblioteca ed Eventi Espositivi
Domenico Basso



Il gruppo dei fotografi del "Treviso Rockin' Blues Festival", da sinistra: Carlo Barbon, Marco Silotto, Simone Maestra, Francesco Schirato, Loris Menegazzi, Paolo Guolo, Flavio Favero. Treviso, luglio 2004



Alberto Nascimben (a sinistra), con Loris Menegazzi.

Il grande Carlo

Conosco Carlo da più di quarant'anni, dalla fine degli anni '70 del secolo scorso. Entrambi frequentavamo l'ambito artistico culturale trevigiano che gravitava attorno alla Galleria del Barbacan in via S.Nicolò, condotta dal pittore Francesco Michielin e sua moglie Mariolina e la più conosciuta Galleria l'Elefante di Cesare Misserotti, allora situata in Piazzetta della Torre nel cuore di Treviso. Le inaugurazioni delle mostre, erano occasioni di incontro e confronto su quanto accadeva nell'ambito artistico di quegli anni. Queste Gallerie, oltre a proporre esposizioni di altissimo livello con importanti Autori famosi (Warhol, Tancredi, Morandi, Nicholson, Novelli, Klinger) solo per citarne alcuni, avevano lo scopo di proporre all'attenzione del pubblico, anche Autori del nostro territorio meno conosciuti ma di talento, come Angelo De Martin, Paolo del Giudice, Bepi Zavan, Renato De Giorgis... (Non me ne vogliono altri che non cito per ragioni di spazio). Fu proprio alla Galleria del Barbacan che vidi le prime fotografie di Carlo e al Barbacan qualche anno dopo nel 1995, realizzai la mia prima mostra personale di acquerelli. A quel tempo già fotografavo e alternavo con l'acquerello la mia rappresentazione del Paesaggio. Continuavano così le nostre "frequentazioni artistiche". Nel mese di giugno del 2004, mi contattò un'Associazione Culturale che stava organizzando un importante evento musicale dell'estate Trevigiana: il "Treviso Rockin' Blues Festival". Gli organizzatori volevano affiancare alla manifestazione un concorso fotografico a premi. Non c'erano i tempi tecnici per realizzare il progetto, allora proposi di organizzare un "Workshop" sull'evento musicale coinvolgendo alcuni amici fotografi, tra cui Carlo, Paolo Guolo, Loris Menegazzi, Alberto Nascimben. Per una settimana fotografammo l'evento nei suoi molteplici risvolti, utilizzando esclusivamente fotocamere analogiche e pellicole. Il materiale prodotto, di notevole qualità, ci consentì di realizzare una bella esposizione, nel giugno del 2005, presso il Museo Civico di S. Caterina. Non ci furono i fondi necessari per realizzare anche un libro fotografico frutto di questa esperienza, ma ci servì tuttavia a consolidare rapporti di amicizia che tuttora continuano.

Ricordo con affetto quei giorni, Carlo fotografò i personaggi particolari che gravitavano attorno alle serate musicali.

Ne scaturì una bella sequenza di ritratti in bianco e nero. Infatti, la caratura di Carlo emerge anche dai suoi ritratti (meno visibili nelle esposizioni recenti). Carlo e le sue fotografie, sono per me un punto di riferimento importante, impreziosito dal nostro rapporto di amicizia. Trovo nelle sue immagini una forma poetica che sa parlare all'anima, attraverso il rigore formale e l'estetica raffinata di cui sono pregne, sia che si tratti di un'architettura, un ritratto o un ramo d'albero.

Treviso, 29 gennaio 2020
Francesco Schirato

Fotografare l'indicibile



Villa Cornaro, Piombino Dese 2008

Le fotografie di Carlino Barbon non servono agli architetti. Non possiedono quella nitidezza lineare che più si avvicina al disegno al tratto. Quel disegno che descrive, contorna seleziona rischiarando, ovvero definisce illuminando la scena, l'oggetto architettonico.

Le fotografie di Carlino non "ricalcano" il disegno in quanto fenogramma.

Però, lo possiedono.

Non servono per il restauro, per la ricostruzione pietra su pietra, intonaco su intonaco, decorazione su decorazione...

Le fotografie di architettura di Barbon riprendono spazi interni che appena si intuiscono, essendo immersi nella costante penombra. Ci si trova così subitaneamente inseriti nell'*ambiente-ritratto*, tuttavia nel contempo ci si sente convogliati verso un oltre, verso 'altro'. Ci si chiede cosa vi sia oltre quelle soglie, spesso appena aperte, che prospettano un oltre: un 'al di là' ove la luce è padrona. Sono dunque 'luoghi' ove non è possibile sentirsi 'fermi'. L'ambiguità della visione è dettata da chiari-scuri che si alternano, da simmetrie sconfessate, dalle persistenti dinamicità di ogni immagine che, per questo -e altro-, è un *verso poetico*.

Sono immagini più profonde del disegno che prospetta le forme, le superfici. Sono immagini che cercano l'oscurità, piuttosto che la chiarezza. Ossia: si rifugiano nell'oscurità ma anelano la luce.

O meglio ancora: si pongono sulla *soglia* della penombrosità. Forse un rincorrere l'*inzei* della tradizione giapponese. Quello stadio intermedio di luce e oscurità che inducono lo sguardo a soffermarsi, a indugiare di fronte la scena: un soffermarsi per pensare. Uno stato della percezione che non è pura osservazione, considerazione stabilizzatrice di un dato oggettivo. Tuttavia permettono di ri-meditare sul soggetto. Lo rivelano. Nel profondo.

Le immagini di Carlino impongono una scelta: o la luce o l'oscurità, o l'emergere o lo sprofondare nel buio assoluto, nell'abisso. Ma la massima luminosità "brucia" quanto l'oscurità assoluta fa sprofondare nel vuoto.

In questo tentennare (alchemico?) si riesce ad uscire alla luce. Si comprende il perché dell'inquietudine provata. È in questo gioco di equilibri e di richiami le immagini di Carlino diventano evocative. Non mostrano gli oggetti in quanto tali. Li animano. Ne rendono il mistero. Il proprio 'essere'. Se ne sente la mutevolezza del tempo. Del tempo del quotidiano e del tempo che porta con sé un fecondo vissuto. Potremo saffermare che evocano il *genius loci*.

L'architettura vista da Carlo è spazio e tempo. È materia e storia. È manufatto umano. Le fotografie di Carlino Barbon servono agli architetti. Sono necessarie, perché ci insegnano l'umanità dell'architettura.

Servono a capire che l'architettura serve alla vita. Le appartiene.

“Poche e profonde cose” per definire l'architettura



Casa Zancanella, Santa Maria di Sala 2004

Le fotografie di Carlo Barbon sono bellissimi esempi di quanto e di come, *poche e profonde cose*, possano definire l'architettura. Ogni immagine fotografica infatti, fissa e descrive gli elementi necessari per fornire all'osservatore una definita e ben distinta presenza architettonica.

Con amore e cura per la precisione tecnica - essenza stessa di ogni fotografia - e con esattezza artistica, le immagini si definiscono nella completezza dello spazio inquadrato, in cui gli elementi che lo compongono partecipano coralmemente alla definizione del tutto. Nulla è lasciato all'immaginazione; ogni scatto è un'opera compiuta di composizione architettonica.

Pochi elementi - costitutivi - quali parte imprescindibile della composizione spaziale e che determinano il fondamento della disciplina nel suo profondo, divenendo canoni architettonici. Essi, inscindibilmente legati all'immagine fotografica, ne rappresentano l'essenza, assumendone tutta la vitalità.

Le fotografie ritraggono architetture abbandonate di cui traspare la desolazione per l'inutilizzo, il mancato uso, il fine che fa vivere l'architettura; ma in esse, la compiutezza e la forza insite nell'architettura stessa prevalgono sull'emozione avvilente. Questo perché le fotografie di Carlo Barbon definiscono immagini senza necessità di evoluzione; sono la definizione di un ciclo pur restituendo un'opera di architettura. In forza di questa osservazione, permane nelle immagini l'esperienza e l'uso degli spazi in un tempo che fu; in un tempo verosimilmente concluso.

L'elemento tempo da' alla realtà storica dell'opera una figuratività inalienabile alla sua definizione fenomenologica. Come una nuova via aperta all'intelligenza per afferrare e rendere esplicito artisticamente il senso della realtà nella sua specifica definizione.

Ebbi questo pensiero guardando le fotografie che Carlo Barbon scattò nella barchessa di villa Barbarigo-Lassotovich in Mirano-Venezia: un interno agricolo veneto utilizzato come deposito ma in gran parte abbandonato. E il pensiero ritorna oggi guardando le fotografie di Villa Morosina e Ca' Spinè.

Allora come oggi, riflettere sulla dicotomia fra trasformare o conservare lo spazio esistente, che sia un interno architettonico o una soluzione di facciata, è un'operazione progettuale complessa, insita nella professione di architetto, nelle scelte ad essa relative e soprattutto nella capacità di immaginare soluzioni future. In merito a questa dicotomia le fotografie di Carlo Barbon sono il grimaldello che mi permette di aprire un dialogo con la sua mente, quella che si incontra nelle fotografie stesse e che mi concede di decifrare alcune fondamentali osservazioni architettoniche che altrimenti non avrei potuto rilevare e analizzare. Un dialogo oltre le parole, coerente nel significato



Case abbandonate nella campagna trevigiana, 2009

dell'immagine e dell'architettura; una sorta di convergenza fra arti.

Infatti, anche oggi come allora, quelle fotografie possiedono la forza architettonica di risolvere la questione in modo definitivo. Esse non trasformano e non conservano; risolvono ogni ragionevole controversia dell'argomento perché - con equilibrio definitivo - fissano il tempo e decidono lo spazio dell'architettura, composizione corale a cui nulla manca e in cui niente è superfluo.

Nelle immagini la definizione architettonica del fotografo Carlo Barbon è rilevabile nella raffigurazione dei seguenti aspetti:

la preziosità dell'ombra, nel riverbero della luce che dal fondo si estende verso l'occhio dello spettatore;

il tema dello spazio interno a sua volta rappresentato in un interno architettonico e strutturato dalla sequenza compositiva degli ambienti dell'edificio;

lo stile simmetrico dell'inquadratura che costruisce l'equilibrio definitivo della composizione, ossatura sia delle inquadrature frontali che di quelle angolari in cui i piani (le pareti) si intersecano ad angolo retto;

l'armonia percepibile, coerente con gli elementi essenziali della composizione e incisiva della capacità di raffigurazione;

la capacità di percezione diretta - senza filtri - dello spazio rappresentato;

il tema della serliana come elemento architettonico che incornicia sia lo spazio esterno verso il paesaggio circostante che quello interno diretto all'occhio dell'osservatore;

la facciata come elemento autonomo capace di evocare il carattere architettonico dell'edificio;

la concinnità di antica e *albertiana* memoria: quell'armonia dello stile che discende dall'equo disporre, con eleganza e semplicità² - obiettivo supremo nel quale si realizzano bellezza, proporzione, raffinatezza, e che per trasposizione di Spirito si tramutano in sentimento aureo nell'animo dell'osservatore.

*Chi meglio fotografa, più esattamente rivela a se stesso e agli altri la propria interna realtà, espressa nell'immagine*³. Ecco, Carlo per me è così: autentico - coerente - e incisivo. Come le sue fotografie.

Sara Mattivi, 4 febbraio 2020

1 Ernesto Nathan Rogers, *Gli elementi del fenomeno architettonico*; a cura di Cesare de Seta - 2006 Christian Marinotti edizioni s.r.l. Milano.

2 (...) è un concerto di tutte le parti accomodate insieme co' proporzione e discorso, in quella cosa, in che si ritrovano che e' non vi si possa aggiungere, o diminuire, o mutare cosa alcuna, che non vi stesse

peggio. Leon Battista Alberti, in: *L'architettura*, Firenze 1550, p. 162.

3 *Chi meglio disegna, più esattamente rivela a se stesso e agli altri la propria interna realtà, espressa nell'immagine*. Ernesto Nathan Rogers, *Il disegno dal vero*. In: *Gli elementi del fenomeno architettonico*.

Nel fiume del tempo fluisce, silenziosa, l'immagine



MART, Rovereto 2010

È forse possibile, in questa conturbante era contemporanea, ancora chiudersi ed estraniarsi nel fine di progettare una ricerca fotografica personale legata alla ricerca dell'immagine sublime, tremula e silenziosa, affondata nel paesaggio? È mai possibile per un fotografo, oggi, nel preciso e crudo divenire di un'inquadratura a cavalletto, farsi colpire ed emozionare ancora da un lampo di luce quasi abbacinante proveniente da scorci laterali, illuminazione che apre a nuove dimensioni di lettura dell'immagine così propense a sorprenderci?

Forse non è più possibile, oggi.

Per tale motivo ci è doveroso ringraziare Carlo Barbon, per questo lavoro proveniente da un retaggio analogico frutto di un sedimento della sua memoria viva, così già fortemente connotato e storicizzato, essendo datato al 1999: un altro secolo, un altro millennio, un'altra tecnica, un altro mondo.

Per l'autore non dev'essere stato semplice mettere a freno la propria creatività e permettersi d'irrigidire lo sguardo nella scelta di prese di visione così nette, precise e simmetriche. Proprio per lui, un creativo così abituale nello sciogliersi in immagini sinceramente oniriche che, per quanto attinenti al naturale, sapevano scivolare nelle nebbie dell'arcana percezione interiore.

La traccia del lavoro del fotografo cesenate Guido Guidi che, soprattutto con il progetto di *Preganziol 1983*, riesce a scavare in modo mirabile nel rapporto tra luce e tempo, è indubbiamente presente in questo lavoro di Carlo Barbon, ma tale debito culturale si palesa appena, restando la lettura del documento architettonico il codice principale sul quale egli si sofferma. Un tema che fa affiorare un ulteriore ancoraggio sul quale le splendide immagini di villa Morosina e villa Loredan prendono vita, nella mediazione di un vivido e sontuoso passaggio di mezzi toni, che il bianco/nero analogicamente vintage, poteva permettere. In "Ancor oggi quegli edifici sembrano usciti per misteriosa virtù dalla terra, come alberi o fiori, nei soli luoghi in cui avrebbero potuto sorgere, quasi che dal principio del mondo quelle campagne, quelle colline, quei fiumi altro non avessero atteso che quegli edifici per completarsi armoniosamente a formare un paesaggio", ritroviamo la voce narrante del "salvatore" delle ville venete, Giuseppe Mazzotti (in "Ville venete, tempo di rinascita" - 1957), una proposizione che deve significativamente accompagnare queste fotografie. Un canto armonioso che, pur a distanza di oltre sessanta lunghi anni, possa risuonare ancora sul fiume silenzioso del tempo.

Sono solo sessant'anni, ma sembrano mille.

Giuseppe Vanzella

Villa Morosina

VILLANOVA DI MOTTA DI LIVENZA

La villa, denominata Villa Morosini, Rietti-Rota, detta “*La Morosina*”, risalente al XVI secolo, è così detta perché veniva usata dal doge Morosini come casino di caccia. Il complesso edilizio è formato da un corpo centrale isolato a pianta quadrata, un oratorio ed alcune adiacenze rurali poste su un lotto di circa mq 32.000 nel quale troviamo anche un lago che si estende per circa mq 8.400. Di impianto classico veneziano, il corpo padronale si articola in una distribuzione tripartita sia in senso verticale sia orizzontale. Essa presenta al piano terra un ampio atrio colonnato di stile tuscanico che regge l'architrave della loggia, mentre al piano primo vi è un salone passante. Questo si apre verso l'esterno con una «serliana» composta da un arco centrale sorretto da due colonnine in pietra d'Istria di stile ionico. Autentico gioiello dell'architettura veneziana del suo tempo, nel XVI secolo Villa “*La Morosina*” risultava talmente imponente da dare il nome alla località in cui era situata, che divenne così “*Villanova*” di Motta di Livenza. Il complesso architettonico è stato anche teatro per le riprese di alcune scene del film “*Provincia segreta*”, prodotto da Cervi per Rai 2 sotto la regia di Francesco Massari. La villa è tutelata dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali ed è riconosciuta dall'Istituto Regionale per le Ville Venete.



Igino Marangon, *disegno rilievo di Villa Morosina*















Villa Loredan - Ca' Spinè

ODERZO

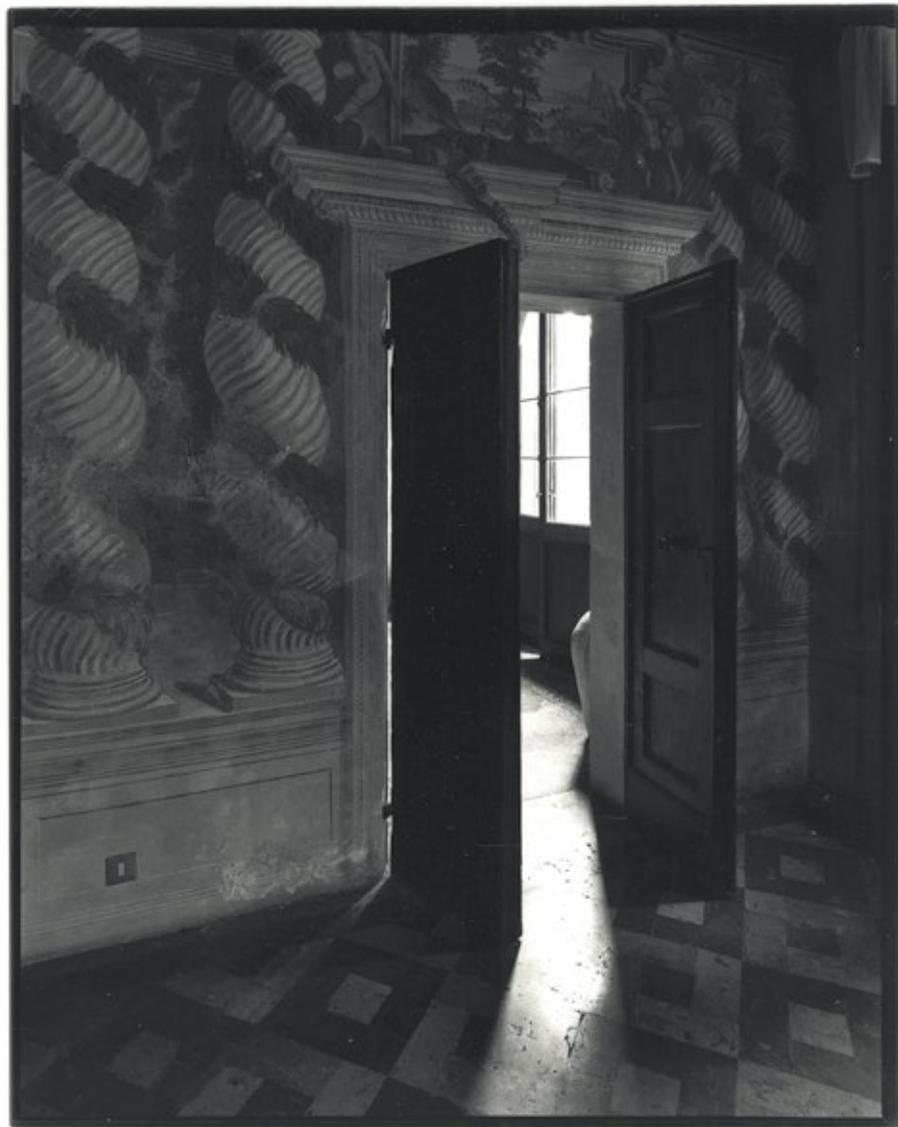
La villa, denominata *Ca' Spinè*, posta nel comune di Oderzo, si suppone costruita nella seconda metà del Cinquecento dalla famiglia patrizia veneziana dei Loredan. Almorò Albrizzi nel 1743 attribuì la casa a Jacopo Tatti detto il Sansovino. L'architettura del complesso comprende (lato nord) un corpo padronale "fuso" con l'ala adiacente, aspetto marcato dalla comune e contigua linea di gronda. Tuttavia, ripetendo un tipico modulo quattro-cinquecentesco presenta entrambi i fronti del corpo padronale caratterizzato centralmente dalle «serliane»; ad esse corrispondono la sala centrale dell'ingresso al piano terreno e il salone del piano nobile ove si affacciano quattro stanze; due di esse, al piano terra, sono finemente affrescate.

Poco si conosce delle vicende storiche, oltre al fatto che la casa è appartenuta a famiglie veneziane fra le più importanti: Loredan, Gritti, Boldù, Avogadro, Gradenigo, Spineda e, infine, Piovesana. A metà del XVIII secolo apparteneva ancora ai Gritti, mentre nel 1787 fu ceduta alla N.D. Loredan Gritti; nel 1795 fu di S.E. Boldù fino a metà '800, quando passò alla famiglia Avogadro. All'inizio del XX secolo la villa si trovava in un periodo di grave decadenza. Lo stato di degrado durò fino al 1930, quando, per mano di Francesco Piovesana, iniziò la sua rinascita. Il recupero fu interrotto dalle vicissitudini della Seconda Guerra Mondiale. Nel periodo 1945-48 è stata adibita a ricovero di undici famiglie profughe istriane. I lavori ripresero nel 1950 per concludersi nel 1973. La villa denominata Villa Gritti, Avogadro, Gradenigo, Spineda, Piovesana è riconosciuta dall'Istituto Regionale per le Ville Venete.



















CARLO BARBON (Spresiano 1952), vive a Treviso. Si avvicina alla fotografia negli anni Settanta ed è in questo periodo che frequenta personaggi ed ambiente artistico. Le sue prime opere, fatte con materiale Polaroid, sono di matrice concettuale (Body Art, Land Art) per poi via via scoprire la fotografia nella sua ortodossia più pura. Tra le mostre a cui ha partecipato si segnalano: *Carlo Barbon, Fotografie*, Treviso 1984; *Misura del Paesaggio*, Museo del Paesaggio Verbania 1988 e Bentivoglio 1989; *Sicof*, Milano 1989; *Insistenza dello sguardo*, Palazzo Fortuny, Venezia 1989; *Terre Emerse*, mostra itinerante della Provincia di Treviso, 1995; *Giovani Italiani*, Biennale della fotografia, Torino 1995; *Fotografie dell'Abbazia di Follina*, 1998; *Ville minori nell'Opitergino*, Palazzo Foscolo, Oderzo 1999; *Architettura/Industria. I luoghi della produzione*, Pordenone 2000; *Carlo Barbon. Fotografie 1979-2000*, Spazio Paraggi, Treviso 2001; *Nel tempo dell'intimità*, Spazio Paraggi, Treviso 2007. E' autore di diverse ricerche e monografie in campo architettonico.

Si ringraziano

Igino Marangon
Gianni Trevisan
Stefano Pizziolo
Marino Zancanella

In quarta di copertina:

Igino Marangon, *disegno rilievo della chiesetta di Sant'Antonio,
Rotonda di Badoere, Morgano, Treviso*

